



IL GIALLO SULL' ETÀ TRASMESSE ALL'UFFICIO LEGALE RAI

Frate Alfonso: «Sì, ho 38 anni» Ma poi smentisce l'intervista

SANREMO Il Festival è finito, la vicenda dell'età di padre Alfonso sembra, invece, destinata ad andare avanti ancora a lungo. Ieri la Rai ha reso noto di aver «inviato i documenti e i certificati presentati dal cappuccino che ha partecipato alla gara dei giovani all'ufficio legale dell'azienda, che valuterà il da farsi». E sul *Secolo XIX*, il quotidiano che ha condotto l'indagine sull'età del frate, è apparso ieri



un articolo nel quale frate Alfonso dichiara a sorpresa: «È vero, ho quasi 38 anni. Ma ormai la macchina si era messa in moto, se mi fossi ritirato avrei creato guai a un sacco di persone. E poi avrei dovuto rinunciare alla mia missione». Ma ieri nel pomeriggio il frate ha di nuovo smentito, dicendo di non aver rilasciato l'intervista. Il caso era scoppiato con la voce che padre Alfonso avesse più dei 35

anni considerati dal regolamento del Festival il limite massimo per partecipare alla gara dei giovani. Lui aveva negato, spiegando di avere «32 anni» e la Rai aveva citato i documenti ufficiali presentati dal frate, «nei quali - come ha ricordato oggi il produttore Sandra Bemporad - il cappuccino risultava essere nato nel '66. Tra questi, anche il codice fiscale». «Io certamente non l'ho falsificato - ha dichiarato padre Alfonso al *Secolo XIX* - non farei queste cose, sono un frate, mica un delinquente, canto per predicare il bene e l'amore tra gli uomini, non la truffa». Comunque sia, la vicenda dell'età ha finito col gettare una luce non adammantina sul frate, il quale pure aveva suscitato le simpatie di molti: per la grinta del suo rock, per la bella voce, per l'audacia dei suoi testi, a quanto pare risultati «indigesti» alle alte gerarchie della Chiesa. «Vorrei che sulla vicenda si esprimesse il Papa», aveva chiesto inutilmente.



Accanto, la spagnola Inés Sastre con la sua generosa scollatura molto apprezzata. Nella foto piccola, Alessia Marcuzzi

toiatrica di Mario Luzzatto Fegiz, del «Corriere», a Carmen Consoli. 6. «Aaaargh! Buuuuhhh! E vvvvva! Alé, oh oh! Datte 'na chiodata! A casa! In miniera!». Reazioni miste della sala stampa ogni volta che Alessio Bonomo, in gara con «La croce», canta il verso «roba da dargli un palo in mezzo agli occhi». 7. «Si-re-fa-uè-la-si-re-fa-pot!-fa-mi-vainmona-sol-si-vadaviaelcù». Bucarella, richiesto di cantare «Nord-Est di Mazzacavallo». 8. «Sono irresistibilmente attratto dall'assessore Bissolotti. È sesso allo stato puro». Aldo Busi. 9. «Maffucci non mi ha mai dato soddisfazione perché in vent'anni non ha mai accolto le mie proposte». Di nuovo Fegiz («Corriere») rivolto all'uomo-Sanremo Rai. 10. «Noi pensiamo di avere un paese abbastanza nazionale». Mario Maffucci, parlando dell'Abacus. 11. «Do-re-mi-fa-sol-la-si». Bucarella, richiesto di un'opinione sugli accordi di desistenza dell'Ulivo con Rifondazione e del Polo con Rauti. 12. «Ma chi lo truffa? L'imbalsamatore di Lenin?». Il citato Zaccagnini su Silvan, nel 1999. Riciclabile per Pavarotti nel 2000. 13. «Cara Ines, ci ascoltano in diretta dalle province di Verona e Vicenza. Cosa canti sotto la doccia?». Domanda alla Sastre, alla conferenza stampa per le radio. 14. «Come vi siete preparate al ruolo? Avete letto Dostoevskij?». Domanda di un giornalista alle attrici del film porno «Festival». 15. «Dopo due pezzi con le cornamuse ci vuole una carriola per portarmi via le palle». Un collega alla conferenza stampa dell'asturiano Hevia. 16. «Dal saio alla Siae». Slogan per la tournée di Padre Alfonso Maria Parente. 17. «Il festival è un presepe». Fazio, al Dopofestival. 18. «Sol-la-mi-re-sol-si-fa-re-do-si-mi-do». Bucarella sul debito dei paesi poveri. 19. «Abbiamo preso il calendario della Marcuzzi ma non c'è la data». I Fichi d'India al Dopofestival. Ovviamente «non c'è la data» si pronuncia come «non ce l'ha data». 20. «Due pippe e una spagnola. Sanremo sprofonda nel porno». Titolo sull'ultima pagina di «Cuore». 21. «Sol-la-fa-si. ma che cazzo ne so?». Bucarella alla domanda di Marco Masini: perché lo fa? **Soluzione:** 1-2-3-5-9-10-12-13-14-17-19-20 sono, per incredibile che possa sembrarvi, vere. 4-7-8-11-16-18-21 sono inventate. Il numero 6 è una pallida sintesi di ciò che avveniva in sala stampa quando Bonomo cantava. La numero 15 si è sentita, ma non è attribuibile, per evitare querele dalle cornamuse. Sul frate, il nostro scoop è: non ha 34 né 38 anni, ma 2000. È nato a Betlemme, in una grotta. Aveva un gemello, morto con un palo in mezzo agli occhi.

La Bella il Brutto il Falso



DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Il Festival è una manifestazione eminentemente estetica, una gara del bello nella quale si vede (e si sente) soprattutto il brutto. Delle canzoni abbiamo scritto fino alla nausea: ora parliamo finalmente del tema che ha davvero animato le più accese diatribe critiche: che è più bella, la Sastre o la Marcuzzi? Voi penserete che siano nati due partiti, invece (siamo in Italia!) la logica del maggioritario ha prodotto uno sfaldamento di opinioni. C'è chi sostiene che è meglio la Marcuzzi perché più simpatica (come dimostra il calendario). Poi c'è chi giura che è meglio la Sastre, proprio grazie al suo evidente difetto fisico. Quale? Sorride con le gengive, sostengono molte giornaliste scandalizzate. E del resto, anche la

Casta aveva i denti storti da far paura. Il più grande giornale italiano ha documentato fotograficamente questa anomala continuità nella organizzazione del festival da parte dei dirigenti Rai. I quali, non potendo respingere questa grave accusa, sembra siano orientati ad affidare all'immagine delle prossime edizioni anziché ai soliti stilisti, a una équipe odontoiatrica.

Tra le straniere che hanno sceso la scala dell'Ariston accanto al conduttore titolare negli anni scorsi, l'unica ad aver lasciato unanime rimpianto è la bionda sudamericana Valeria Mazza: denti perfetti! E naturalmente, oltre ai belli con difetti, non è colpa loro, ma ci sono anche i brutti. Il discorso è delicato, ma va affrontato con serenità. Solo i Fichi d'India hanno prodotto l'unanimità della sala stampa: un rapido sondaggio li considera brutti

al 100%. Ma sono dei comici e non fanno niente per migliorarsi, per la paura di far ridere meno. Invece Pavarotti, come gli ha detto anche Teocoli, fa ridere abbastanza, ma fa ogni sforzo per apparire meno brutto. Peccato che questi tentativi siano pateticamente falliti, con sgradevoli ed evidenti effetti collaterali. E non si capisce perché, con tutti i soldi che ha, il grande tenore (oltre al fisco) non possa pagarsi tinture per capelli (nonché barba, baffi, sopracciglia e chissà cos'altro) che non collino, lasciando una scia corrossiva che segna il suo percorso come le briciole di un grande Pollicione.

Meglio Inés o Alessia? Ma anche tra i giornalisti ci sono due «sirenetti»

//
Tra le vallette straniere l'unica che ha messo d'accordo tutti resta Valeria Mazza

//

Ma va riconosciuto che qui a Sanremo i brutti scarseggiano. La sala stampa è piena di fior di ragazzi e ragazze, tanto che il vecchio Mike Bongiorno, dall'alto della sua lunga esperienza, ha proposto di eleggere una miss giornalista, non senza avanzare la candidatura della collega Maria Volpe. La quale però ha rifiutato il titolo, mentre due colleghi

maschi sono stati eletti «sirenetti» senza fare troppe storie. Tanto per non far nomi, facciamo i cognomi: Castaldo e Molendini.

Tra quelli che non sono belli, ma sono dei «tipi», va annoverato senz'altro il regista Dario Argento, che purtroppo ieri non stava tanto be-

ne da presentarsi in sala stampa con gli altri nove giurati che hanno assegnato i riconoscimenti alle canzoni migliori (o peggiori, come al solito). Peccato perché avrebbe forse potuto aiutarci e risolvere il dilemma Pavarotti cui abbiamo accennato sopra. Anche lui infatti impiega per pettinarsi i materiali degli effetti speciali cinematografici, nonché alcuni specialisti di una équipe genetica (in particolare il dottor Frankenstein) che hanno ottenuto straordinari risultati nella clonazione di riporti viventi.

E a proposito di clonazione, questa edizione del Festival della canzone italiana è stata dominata dai replicanti: oltre al falso Gianni Morandi, c'è stato il figlio di Pavarotti, nonché una sosia della mucca Ercolina che ha stazionato davanti all'Ariston rivolgendosi anche lei una supplica a D'Alma («Liberalizzare l'erba, liberalizzare il latte»). Ma il caso che ha più stressato la stampa accreditata è stato ancora una volta quello della Sastre. La spagnola infatti è risultata praticamente identica alla moglie di Fabio Fazio, che in più non ha il difetto di mostrare le gengive quando ride. Ci si domanda perché Fabio non abbia chiesto alla moglie Gioia di condurre lei la gara canora, facendo risparmiare tanti soldi ai contribuenti.

«Sono irresistibilmente attratto da Bissolotti» L'ha detto Busi oppure no?

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

//
Vi proponiamo un quiz sui rifiuti organici sanremesi. Scoprite voi dove sta il vero

//

SANREMO Vero o falso? È il festival dei socia (Morandi, Pavarotti, Zuccheri, Galliani...). È il festival del mistero sull'età di Padre Alfonso Maria Parente (il «Secolo XIX» scrive che ha 38 anni, la Rai giura che ne ha 34: il limite per concorrere fra le nuove proposte è 35). Giusto, quindi, proporvi un quiz sui rifiuti organici sanremesi, raccolti dal vostro netturbino professionista all'Ariston. Molte sono autentiche. Altre sono inventate (ma verosimili). A voi scoprire quali.

1. «Mi ero vestito così in omaggio ai Beatles». Fabio Fazio, avvolto

nella giacca color diarrea di Romeo Gigli. 2. «Con quel vestito starei bene anch'io». Paolo Zaccagnini del «Messaggero», alla vista della scollatura di Inés Sastre (l'apprezzereste di più avendo sotto una foto di Zaccagnini: non potendo, procuratevi una degli Zz Top). 3. «Mi hanno domandato di tutto, anche se sono eterosessuale. Ho chiesto cosa vuol dire, se qualcuno me lo spiega mi fa un favore». Jenny B., in conferenza stampa. 4. «Si-re-mi-fa-sol-re-si-fa-mi-re-sol». Bucarella, richiesto di cantare la canzone di Morandi. 5. «Ti ho sempre considerata un trapano». Domanda erotico-odon-

chiesto cosa vuol dire, se qualcuno me lo spiega mi fa un favore». Jenny B., in conferenza stampa. 4. «Si-re-mi-fa-sol-re-si-fa-mi-re-sol». Bucarella, richiesto di cantare la canzone di Morandi. 5. «Ti ho sempre considerata un trapano». Domanda erotico-odon-

SEQUE DALLA PRIMA

SANREMO ITALIA

Ma forse la verità è che di Italie «reali» ne esistono parecchie. L'altra è di Roberta Torre, giurata di qualità, ed è anche una notizia: «Sono entusiasta di Sanremo e voglio farci un film. Ne ho parlato con Mike. Mi ha detto: «Eh, forse, ma bisogna prepararlo bene...». Tornerò alla carica, con lui e con la Rai».

Già, un film. Bella idea. Sanremo è un set magnifico, che consentirebbe di incrociare commedia all'italiana, melodramma, trash e pure pulp, pure troppo. Quante volte ci siamo detti: Sanremo come Nashville. Lo ricordate, il capolavoro di Robert Altman? Anche lì, una città della musica, un genere popolarissimo (il country americano), tante storie che si incrociano, una campagna elettorale in corso, un omicidio sul palcoscenico... A parte la cantante ammazzata - e senza dimenticare Luigi Tenco - pare proprio Sanremo. Giusto?

No. Sbagliato. Tornando dal

nostro primo festival, ci sentiamo di affermare che Sanremo non è Nashville. Perché Nashville è un'idea compatta - almeno per come Altman ce l'ha raccontata - mentre Sanremo è un'idea sfuggente, frastagliata. Per dimostrarlo potremmo partire proprio dai noi giornalisti. Da quella onnivora sala stampa dell'Ariston in cui siamo vissuti per una settimana. Roberta Torre, che ci è venuta per la conferenza dei giurati, ne è rimasta stregata. Ai festival del cinema - a cui sia lei, sia il vostro cronista sono abituati - non esiste nulla del genere. All'Ariston siamo accampati in una gigantesca aula scolastica, dove ciascuno ha il suo banco, e dove si fa tutto: si mangia, si chiacchiera, si scrive, si telefona - al giornale, alla mamma, alla moglie, all'amante... - si litiga, si fa amicizia, si biva, si vive. Di tanto in tanto, arriva lì un poveretto obbligato, scaletta alla mano, a incontrare noi cronisti. Finché è Bono, o Fazio, o Maffucci, tutti lo stanno a sentire. Ma se è un disgraziato qualsiasi, tutti continuano a farsi i cavoli propri, a telefonare alle sudette mamme e amanti, a mangiare tramezzini avvelenati, ad alzarsi nel mezzo di una risposta per an-

dare al cesso. Quando sono venuti Minghi & Nava, nessuno, dicasi nessuno, ha fatto domande: e i meschini, già ferocemente ribattezzati «il duo di novembre», se le sono poste a vicenda. Un momento tristissimo - o altissimo, dipende dai punti di vista.

Ecco, la sala stampa è un mondo, ma è solo uno dei tanti mondi che si incrociano a Sanremo. Poi ci sono i cantanti. Gli agenti. I grafici. I fotografi. Gli inviati delle radio. I negozianti incattiviti neri perché nessuno compra nulla. I ristoratori col morale (e il conto in banca) alle stelle. I ragazzini dark che fanno l'alba in discoteca. I cantastorie che strimpellano. Le signore in pelliccia, doppiamente assurde visto il clima mite della Riviera. Sanremo è tutto ciò, e molto altro ancora.

Prendiamo un altro punto di vista. I giornali di provincia. Quali sono, secondo voi, le vere notizie sanremesi? Ecco alcuni esempi. Cronaca abruzzese del «Messaggero»: «Si fa onore la band teatina», con lodi ai B.A.U. - che sono di Chieti - e intervista al professor Franco Cucurullo, padre di una di loro. «Ciocciaria Oggi»: «Per Teocoli un amore ciociaro. È la frusi-

nate Vanessa Cremaschi la violinista baciata dal comico». Il «Nuovo Molise»: un pezzo sulla Miss Italia Manila Nazzaro, al festival non chiedeteci perché, con un titolo che annuncia orgoglioso: «La sua amica del cuore è di Campobasso».

Sanremo è così: da un lato ci sono Jovanotti, Bono e il messaggio planetario di Jubilee 2000. Dall'altro ci sono Chieti, Frosinone, Campobasso e mille piccole storie, c'è la stessa Italia di Montecatini e di Peschici: altro che villaggio globale, Sanremo è la ribalta dei mille villaggi parziali, delle tante «Italie reali» di cui parlava Servillo e delle quali ci accorgiamo quando vinciamo al Superenalotto, o una trentenne fugge con un ragazzino o qualcuno fa una strange o, ancora, intere famiglie vivono ancora nei container qualche anno dopo un terremoto ormai dimenticato (danò, non daloro).

Secondo noi, questa è Sanremo, e questo è il film da fare: può farci pensare a Nashville, o anche a Los Angeles, ma se sullo sfondo non inquadri Montecatini, vuol dire che non hai guardato bene.

ALBERTO CRESPI

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

